

IL TROVATORE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI E OTTO QUADRI DI G. VERDI (1813-1901), su libretto di Salvatore Cammarano (1801-1852), tratto dalla tragedia spagnola *El Trovador* di Antonio Garcia Gutierrez (1812-1884). Prima rappresentazione: Roma, Teatro Apollo, 19 gennaio 1853. Interpreti principali: R. Penco (Leonora), Goggi (Azucena), C. Baucardé (Manrico), G. Guicciardi (il conte di Luna).

PERSONAGGI: **Leonora** (soprano),
 Ferrando (basso),
 Ines (soprano),
 Manrico (tenore),
 Il conte di Luna (baritono),
 Azucena (contralto).

LA TRAMA

La vicenda si svolge nella Spagna del XV secolo.

ATTO PRIMO

Il capitano della guardia del conte di Luna, Ferrando, racconta ai suoi soldati come il loro signore fosse stato stregato, vent'anni prima, da una zingara che venne posta sul rogo per questo delitto. Una figlia della zingara, aveva però rapito per vendetta uno dei due figli del conte. E sembrava che lo avesse ucciso collocandolo, di nascosto, sulla stessa pira. Un altro racconto è fatto da Leonora d'Aragona: una volta - confida alla sua ancella Ines - udì il canto di un trovatore sotto la sua finestra, e quel canto le rimase dolcemente nel cuore. Lo risente ora in lontananza ed esce dal castello per andare incontro al cantore. Ma si imbatte nel conte di Luna, fratello del rapito che sta venendo da lei, per chiederle un pegno d'amore. Geloso del trovatore, il cui nome è Manrico, il conte lo sfida.

ATTO SECONDO

Ferito nel corso del duello, che ha però vinto, il trovatore ripara in un accampamento di zingari sui monti della Biscaglia. Qui Azucena, che egli ritiene sua madre, gli racconta del supplizio che il padre del conte ha inferito alla nonna. E lei stessa era talmente sconvolta da sbagliare il bambino che mise sulla catasta ardente...la zingara si ferma, perché si accorge che involontariamente si è tradita; Manrico vuol saperne di più. Azucena non gli dà risposte significative. Intanto arriva la notizia che Leonora ha deciso di prendere il velo e che il conte di Luna ha conquistato la città di Castellor. Il trovatore parte per raggiungere la principessa prima che ella pronunci i voti; contemporaneamente il conte di Luna si prepara a rapirla dal convento. Manrico arriva in tempo per salvarla e condurla con se.

ATTO TERZO

Il conte riesce ad arrestare la zingara Azucena e il comandante delle guardie la riconosce come la donna che rapì il fratello del suo padrone. Quest'ultimo decide che, come la madre, anche lei finisca sul rogo. La notizia raggiunge Manrico mentre sta per sposarsi con Leonora nella cappella del castello. Il giovane accorre subito in soccorso della madre.

ATTO QUARTO

Il generoso tentativo di Manrico fallisce. Egli viene gettato in una segreta e allo spuntare del nuovo giorno gli sarà mozzata la testa, per ordine del conte di Luna. Leonora promette al conte che, se libererà i due prigionieri, sarà sua. Ma, per non mancare alla promessa con Manrico, decide di sacrificarsi e ingerisce un veleno. Intanto Azucena, nella prigione, si trova accanto al giovane. Leonora porta loro la notizia della prossima liberazione; Manrico rifiuta, perché ha capito che il castellano li ha graziati solo in cambio della capitolazione della principessa. Il veleno però compie la sua tragica azione e Leonora muore, tra le braccia del trovatore. Il conte di Luna dimentica la promessa, decide che Manrico sia subito ucciso; e quando la sentenza è stata già eseguita Azucena gli rivela la terribile verità. Per errore, accecata dal dolore per la fine della madre, ella aveva messo sul rogo il proprio figlio; Manrico era invece il fratello rapito del conte di Luna. La vendetta di Azucena è finalmente compiuta.

La seconda opera della "trilogia popolare" è anche, senza dubbio, la più convenzionale dal punto di vista della trama; e tuttavia non dispiacque ad un pubblico abituato a drammi dalle fosche tinte. La musica è certamente ad un livello elevatissimo, almeno per quanto riguarda la capacità di sottolineare i caratteri dei personaggi. Meno efficace appare invece l'uso del coro, che svolge in quest'opera una funzione quasi essenzialmente decorativa. Il libretto venne ultimato dal Baldare, perché Cammarano era morto improvvisamente, ancora giovane, lasciando appunti largamente incompleti. Forse per questo l'insieme dell'intreccio non riesce a far perno attorno alla figura del protagonista. Nonostante questi difetti di partenza, Verdi seppe scrivere per il trovatore e per la principessa d'Aragona alcune tra le sue pagine più belle, che a giusto titolo sono le più famose e celebrate. Di grande effetto è anche la rivelazione finale del personaggio della zingara: Azucena, che per tutta la vita ha covato il suo odio, ritrova accenti di accorato amore quando rievoca la vicenda drammatica di cui suo figlio è stato involontario, innocente e tragico protagonista.